ANNO I. Torino, Venerdì 10 novembre 1848. *Num.* 239.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove .	» 12 »	22 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero .	» 14 50.	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO, 9 NOVEMBRE

Ed oggi ancora si consumò dai nostri rappresentanti intiera la giornata in comitato segreto, nè tutte si esaurirono dall'un canto le interpellanze, le spiegazioni dall'altro.

A domani il giudizio se la discussione sulla condotta del ministero debba seguire in privato od al cospetto del pubblico. Se non siamo male informati, i fedeli amici del gabinetto voteranno per la seduta segreta. Invero sarà cosa piuttosto unica che rara veder giudicato nel mistero un governo costituzionale. E la solita maggiorità già s'intende che lo giudicherà il migliore di tutti i governi possibili.

Il paese però sappia fin d'ora che dal suo presente governo non può aspettarsi nè una pronta pace, nè una pronta guerra. Il ministero, *fedele alla sua parola d'onore*, si tacque sul conto della mediazione, ma non disse neppure che essa presenti un prossimo scioglimento; il ministero *schietto* e *leale* dimostrò chiaro come il sole che in tre mesi di potere non seppe ristabilire la disciplina nelle milizie, nè riordinarle saldamente. Il paese pertanto, cui tocca gemere ancora sotto questo incubo, ci pensi e giudichi in quali mani si trovi.

Incominciano a cader le nevi e s'inoltrano ogni dì più i rigori del verno. La vita del soldato si va a rincrudire e pei geli e per le rimembranze della desolata famiglia. In quelle noiose giornate che s' approssimano, in quelle notti eterne il povero soldato arrovellato in un ozio vergognoso che farà se non pensare alla madre, alla moglie, ai figliuoli, ai fratelli, e pensare alla loro solitudine ed ai loro stenti? Egli uso ad un lavoro costante, che gli procurava l'ineffabile orgoglio di dar pane a' suoi più cari, che farà se non indispettirsi d'essere tolto di mezzo a loro *inutilmente?* Con questi pensieri pel capo e colla rabbia nel cuore, chiediamo, che ne avverrà di lui?

E gli infelici emigrati? Di essi che lasciarono le loro case e i loro beni per la più santa delle speranze, che raccolti a centinaia di migliaia lanciarono in faccia al Tedesco il giudizio più severo che mai popolo redento abbia dato del suo tiranno, di essi, chiediamo, che sarà nel lungo verno?

E delle nostre finanze, e delle nostre industrie, e del nostro commercio, del nostro onore, della nostra vita che sarà?

Avremo un ministero che assaporò le dolcezze di un trionfo parlamentario. Affè di Dio! che sarà gran cosa nella storia del nostro risorgimento.

Un trionfo di cinquanta che ricevono il vostro soldo e di trenta che forse lo sperano!!!

E ci si dice che la più savia delle nostre Eccellenze non voglia proprio lasciare il suo portafoglio senza questo trionfo. Se così è veramente, in nome del cielo, ministeriali carissimi, affrettatevi a cantarlo ed a piena gola e per lo meno per quattro di queste preziosissime Eccellenze. Noi vi diremo i benedetti e i salvatori del paese.

Ma noi vogliamo scherzare ed il riso ne muore sul labbro. Ripensiamo le parole lanciate oggi briacamente dalla stampa ministeriale, e ci prende compassione più forte delle cose nostre. Tenete sodo, grida essa a'suoi padroni, nè cedete un centellino, e voi sarete i potentissimi.

Sibbene, tenete sodo; e davanti le eroiche prove dell'*unica* Venezia, davanti ai passi giganteschi della Toscana, davanti il grido disperato della Lombardia, se la Provvidenza non ci aiuti, voi avrete ben meritato della Patria e del Trono.

Parecchi dei nostri amici delle provincie ne scrivono di raggiri che gli ambiziosi e i soliti a comandare per lo passato vanno facendo per le imminenti elezioni dei consiglieri comunali, provinciali e divisionali. In una anzi pare che sieno le stesse autorità amministrative, che mettendo avanti liste di nomi *conosciuti* cercano vincolare la libertà del suffragio e abbindolare il povero volgo dei *non possidenti*. Nuovi all'esercizio di questo diritto, noi non ci meravigliamo punto al veder di queste mene. Sappiamo che l'uomo non si spoglia così facilmente delle abitudini più care, le quali fanno la sua feconda natura; e quindi ne par conseguente che i *soliti* amministratori mal sappiano persuadersi della propria inettezza per il nuovo maneggio; che i funzionari del governo non abbiano ancora smessi quei modi di predominio, onde serbiamo così recente memoria; che infine l'orgoglio personale si raffiguri davanti un larghissimo campo, dove disfogarsi. Ciò che ne duole, si è l'intendere che quasi generalmente i *non possidenti* siensi finora inscritti in piccolissimo numero. Perocchè, se altre cagioni ben più gravi non ci fossero, avremmo quasi a ricrederci della mentita, cui diedimo al signor Pinelli, asserendo che il nostro paese è *maturo* per la libertà delle istituzioni municipali.

Altre cagioni e ben gravi diciamo esservi a spiegare questa che alcuni vorrebbero chiamare indifferenza, altri rifiuto di libertà. E noi le troviamo nelle condizioni dei tempi e nel carattere della stessa legge. Le sventure del nostro esercito e le debolezze del nostro governo di tanto aggravarono quella crisi, la quale già così dolorosamente pesava sull' industria e sul commercio, resero per modo *sentiti* e duri i sacrifici patriottici, che ognuno del nostro popolo manifatturiere e mercante, operaio ed artista, quasi sbigottito, credè doversi chiudere nella cerchia della propria famiglia a tutelarne gl'interessi. Ammorzato l'entusiasmo, torturato il cuore nell'ansie d' un' aspettazione che non è vita nè morte, offuscato un avvenire che la Provvidenza ci offeriva splendidissimo, facile sorge la paura e con essa il gretto individualismo. Gettate uno sguardo nel seno delle famiglie, che vivono di traffichi o d'arti; e vedrete che non è avventata la nostra sentenza.

Se il nostro clero meglio comprendesse la propria missione e degno interprete del vangelo fosse più sincero amico delle nostre libertà, da esso avrebbesi potuto attendere quella parola di conforto e di consiglio, che dimostrasse, come appunto gl'interessi generali seco portando quelli individuali, non è solo colpa civile il trasandarli, ma a poco a poco diventa suicidio; come a ciascuno e a tutti incombe sacro e indeclinabile il dovere di stare in guardia all'andamento della pubblica cosa, e più ora che la patria nostra, soffrente sotto il peso d'una temporaria sciagura, sta per ripiombare in un abisso vergognoso di mali o per rialzarsi gloriosamente libera, forte e grande, secondochè la secondino o la trascurino i figli suoi, come infine, riuniti tutti in un sol pensiero e in una sola opera, i sacrifizii sieno per riuscire assai meno gravi a ciascuno. Ma il clero nostro dotato forse di virtù religiose che noi non vorremmo contestare, manca ancora della *virtù civile*; e quando non ci operi contro, si tace.

Al governo più direttamente sarebbe toccato di scuotere quest'atonia morale, di collegare più fortemente gli interessi pubblici co' privati, e di svilnppare nelle masse quel senso politico che si acquista poi vivo e pieno coll'esercizio. Ma il governo non abbastanza coraggioso per procedere francamente ed energicamente nella via rivoluzionaria che da un anno ci si è aperta, nè abbastanza assennato per secondare gli avvenimenti che or travolgono sudditi e governanti, gettò un'amara calunnia sul conto delle nostre popolazioni, dicendole ancora immature per un'amministrazione che tutta stia nelle lor mani, si volse a' suoi intendenti e lascia fare come per lo passato. Per lui il Comune è tuttora pupillo; esso lo sorveglierà ancora da curatore come ne' tempi andati, e del resto vada come sa andare.

Il governo però in questo, come in parecchie altre cose, è cieco e non bada troppo ad un possibile avvenire. Non pensa che il Comune fortemente costituito può essere un gran centro di forza, una garanzia d'ordine in momenti di dissolvimento e di conflagrazione. Noi certo nè ci attendiamo, nè tanto meno auguriamo che ne vengano; ma in mezzo a questo sobbollimento europeo chi può vedere che sia per nascer domani?

Questa considerazione vorremmo che tutti se la facessero seco stessi, e pensassero nella imminente composizione della rappresentanza comunale che forse può venir caso che il consiglio abbia ad essere qualcosa ben di più che un semplice amministratore od un intelligente servo del governo; può venir caso in che il Comune sia l'arca di salvezza per gli interessi di tutti i privati. Gli ambiziosi e i ghiotti del potere badino alla grave responsabilità che vogliono tirarsi addosso; i tranquilli padri di famiglia badino a quali mani stanno per affidare i loro più prossimi interessi; gli amici dell'ordine e della patria, gli uomini di cuore e di senno badino che la legge non è che temporaria, che i tempi sono grossi e possono succedere avvenimenti, per cui rimanga infranta prima che dalla mano dell'istesso legislatore. Perciò si adoprino e scelgano bene.

Nel progetto di legge sulla pubblica istruzione, che il cav. Boncompagni metteva avanti sotto il ministero Balbo, fra le disposizioni che ne parevano più riprovevoli notavamo quella di lasciare sempre in mano dei vescovi la scelta degli ispettori religiosi. Noi conosciamo troppo bene questi nostri Pastori, per ripromettercì che volessero lasciare alla pubblica educazione quella larghezza, che è richiesta avanti tutto dalla natura, poi dall' indole dei tempi; e troppo ci ricordavamo di quanto debba loro il paese, perchè potessimo immaginar finiti i tempi di quei monopolii che si esercivano infamemente sotto il velo della religione. Pertanto credemmo aver motivo di gioia, quando vedevamo nella nuova legge tolta quella dissennata disposizione. Il governo aperse gli occhi al nostro avvertimento e migliorò la propria opera.

Ma come noi, pensiamo che pur esso non si sarà dissimulato che quelli stessi, i quali ostavano alle prime libertà del pensiero metterebbero pure gravi ostacoli a questa importante riforma. Perciò crediamo si sarà premunito contro le pretensioni e la ostinatezza loro; e premunito per modo da far loro intendere una volta che, siccome tutti ci teniamo in dovere di serbare intatte le nostre credenze religiose, così non debb' essere monopolio delle mitre il guardarle, tanto più quando la loro cura diventa pericoloso attentato contro la libera intelligenza.

Oggi sentiamo che appunto, com' era ad aspettarsi, i nostri monsignori fanno perciò strepito e quasi arrivano a dare dell'*eretico* al governo. Mettendo in mezzo i loro diritti divini gridano all'usurpazione e protestano di non voler riconoscere delegati del governo per l'insegnamento e la direzione delle cose religiose. Affè di Dio! sono ben singolari.

Non si ricordano che ne' tempi andati non per mandato divino, non per ufficio di sacerdozio erano i tormentatori delle povere menti e gli inquisitori de' meschini insegnanti; ma sì non per altro che per essere fedelissimi servi dell' assolutismo, essi sacerdoti di Cristo, ministri del vangelo. Oggi il governo cedette alla ragion dei tempi ed eglino tenaci delle caritatevoli loro abitudini, sotto l'usbergo della mitra si credono abbastanza forti per combatterlo.

Oggi dunque è tempo di adoperare contro di essi quelle misure di severità e di giustizia che la causa delle nostre libertà da essi minacciata ad ogni passo, richiede. Imparino una volta per Dio! che se non vogliono essi avanzare con noi, noi procederemo senza di loro, e che se nelle menti grosse talvolta par vacillare quella fede che consola ed avviva, e sorge una maledizione, essi soli ne hanno colpa.

Leggiamo nella *Novella Italia* quanto segue:

« L'imprestito richiesto dal governo, di un milione e 150 mila lire, è stato senza difficoltà compiuto dal commercio di Livorno e la maggiorità de' contribuenti ha rinunziato alla provvisione proposta del 2 per cento. Onore al commercio Livornese! »

Mentre ci associamo ben di grado ai sentimenti di ammirazione manifestati dal citato giornale verso il commercio Livornese, non possiamo a meno di notare con amarezza il contegno di alcuni dei nostri banchieri e negozianti della capitale, i quali si incaricano di effettuare per conto degli accorrenti il prestito nazionale in corso mediante l'enorme ed usuraria provvisione del quindici, ed anche del diciottto per cento.

Costoro i quali profittano di questi momenti di pubblica angustia per dar vita ad un traffico immorale disonorano la classe alla quale appartengono ed avversano col fatto la causa italiana, quella causa sul trionfo della quale il commercio di Torino offeriva pochi mesi sono al governo vita e sostanze.

Il signor marchese Brignole Sale, ambasciadore sardo a Parigi, ci aveva diretta una lettera che ricusammo di stampare se non a condizioni che dal suo mandatario non furono accettate; ora leggendo noi quella lettera nel *Costituzionale Subalpino*, ci sia permesso di farvi alcune osservazioni.

Il signor marchese si difende principalmente da due accuse: l'una relativa a tre pensioni annue, della cumulativa somma di L. 40,000, l'altra intorno alla sua gestione diplomatica.

Quanto alla prima accusa noi respingiamo la qualificazione di *menzogna* che ci affibbia il signor marchese; perchè una cosa può essere non vera, può essere inesatta o falsa, senza perciò che siavi menzogna dal lato di chi l'asserisce. In una lista di quei *sine cure* che si pappano grasse pensioni coll' obbligo di far niente, e de' quali il sig. di Revel avrebbe dovuto alleggerire le finanze, e non le ha alleggerite ancora, noi vi leggemmo e vi leggiamo tuttavia chiaro e tondo *marchese Brignole Sale*.

Quando mandammo a verificare quella lista, ella ci fu restituita con alcuni nomi cancellati, con alcuni altri aggiunti; ma il marchese Brignole Sale rimase in tutto al suo posto. Vi può dunque essere stato uno sbaglio nel compilatore di detta lista; e vi sarà stata una svista in chi la corresse; ma non vi è menzogna alcuna per parte nostra, e vogliam dire, niun maligno travisamento della verità. La quale anzi sussiste, se non in aggravio del signor marchese Antonio Brignole Sale, almeno in quello di un altro signor marchese...... Brignole semplicemente e senza Sale, che è l'uomo felice, il quale si mastica quelle pensioni con cui si potrebbe mantenere una mezza compagnia di soldati.

Quanto poi all'altra accusa sappia il signor marchese, che noi non abbiamo fatto altro che copiare, modificando di assai le espressioni, lettere pervenuteci da Parigi, e scritte da persone che per grado, per posizione sociale, per relazioni in quella capitale della Francia, sono a mezzo di poter essere informatissime, e della cui probità siamo ben lungi dal dubitare; e poichè quanto dice il signor marchese, non distrugge neppure una sillaba delle nostre asserzioni, così elle rimangono nel primitivo loro valore (Vedi l'*Oipnione*, N. 210).

Finisce il signor marchese col minacciarci, che se noi non inseriremo la sua lettera *nel più prossimo numero* del nostro *giornale*, egli ricorrerà *al mezzo non meno efficace, ma ben più spiacevole al certo per il calunniatore di un procedimento giudiziario innanzi alle autorità competenti*. Ebbene, la sua lettera noi non l' abbiamo inserita, e se il signor marchese vuole richiederci in giudizio, il direttore dell'*Opinione*, se non va colla testa nel sacco, e non produce mai accuse, massime contro le sublimi eccellenze, senza aver buono in mano, ch'egli non è calunniatore, e che il signor Brignole Sale, lungi dal ricever soddisfazioni, sarebbe impacciato a darne.

Il *Costituzionale Subalpino* che è il panegirista in carica di tutti i codini e di tutte le codinerie, fa la coda alla lettera del signor marchese, trae un brano della candifera *Savoie* in elogio del signor Brignole Sale, che poi ridonda in biasimo del suo successore il signor Ricci. Noi non siamo competenti a giudicare del merito rispettivo dei due diplomatici: nè sappiamo ancora che cosa abbia fatto il signor Ricci, ma sappiamo che in punto alla mediazione il signor Brignole Sale fece poco di buono.

Togliamo dall'*Imparziale di Smirne* i seguenti ragguagli sullo stato delle popolazioni moldo-valacche:

La plebe moldava dei due principati si può distinguere in due classi: i rezechi ed i contadini che lavorano le terre delle signorie. I rezechi discendenti dei prodi che si distinsero sotto Wad V, sotto Stefano il grande ec., pei servigi che i loro maggiori rendettero al paese vanno esenti dall'imposta in denaro che aggrava l'altra classe, ma questa esenzione rimane più che compensata dalle prestazioni personali (*corvées*) cui sono sottoposti. Esse consistono a trasportare, dove occorre il bisogno, i legnami, le pietre e la sabbia necessaria alla costruzione o al mantenimento dei ponti e delle strade: e questi servigi essendo gravissimi, specialmente quando occorrono al tempo delle seminazioni o del ricolto, dovrebbero sdebitarli interamente dei loro carichi, ed essi potrebbero adempirli senza un danno infinito, se gli *isprawnichs* (sorta di prefetti) non esigessero per soprapiù altri lavori che questi fanno eseguire per proprio conto. Siffatto abuso di potere, che tale lo chiamiamo, perchè espressamente vietato dal regolamento organico, per quanto possa essere iniquo, avverasi assai di frequente.

Torna sì utile di far condurre gratuitamente quanto si ha d'uopo, che non è freno bastante il timore di esporre con ciò venti o trenta famiglie a perdere il frutto delle loro fatiche e quindi a languire per fame durante l'inverno rigidissimo e lungo.

È bensì vero che ogni anno mandansi degli ispettori nei dipartimenti per udire i riclami di tutti quelli che si credono gravati: ma il contadino trattenuto dalla tema di farsi un nemico potente, preferisce tacere, anzichè correre il pericolo di vedersi esposto a un odio immanchevole che può trovar mille occasioni a sfogarsi; oppure se gli basta il coraggio di querelarsi, chi gli porge ascolto, essendo talvolta parente e spesso buon amico del colpevole, teme di condannare un delitto che egli stesso ha già commesso o si sente inclinato a commettere.

Ma il rezeche, simile al pesce volante che sfugge la gola d'un mostro marino per divenir preda dell' uccello che lo insidia, ha sempre ai fianchi un nemico che egli teme assai più dell' *isprawnick* e de' suoi abusi; il boiardo le cui vaste terre confinano col suo povero campinello. È impossibile immaginarsi la lotta che si impegna fra queste persone di condizione tanto diversa. Quanto v' ha nel cavillo di più ingiusto ed odioso, tutto ciò che può suggerire all'uomo ricco il calcolo più abbietto ed egoista vien da questi messo in opera per impossessarsi del pezzo di terra del suo infelice vicino. Non sosterremo che tutti i boiardi senza eccezione tengano simile condotta: sappiamo esservene alcuni che ripugnano a siffatte odiose mene: ma diremo che la maggior parte di essi le cui terre confinano o racchiudono i campi dei rezechi non vanno molto pel sottile nella scelta dei mezzi da impiegarsi onde spossessarli del povero retaggio de' loro maggiori. I processi ingiustamente tentati, che sebbene vadano a vuoto distraggono il meschino dal suo lavoro e lo rovinano i prestiti fatti con grandissima usura e mille altri mezzi riprovati dalla religione e dalla morale sono le armi che costoro non hanno rossore di adoperare verso i rezechi.

Abbiamo veduta qual sia la condotta usata dai boiardi per estendere o perfezionare i loro dominii e non si potrebbe far rimprovero al governo di non aver saputo mettere un freno ad abusi tanto esecrandi. Vi hanno in tutti i paesi dei delitti che la giustizia non riesce a colpire, perchè non può giungere fino ad essi, ma noi gli abbiamo additati perchè hanno contribuito senza dubbio a indurre molti malcontenti a lanciarsi in una strada di perdizione additata da alcuni che non temettero di aggravarsi di un'immensa responsabilità.

Ora diremo alcun chè del contadino moldo-vallaco, delle sue abitudini, de' suoi costumi corre sì poca differenza tra il rezeche e il colono delle terre signorili che si possono facilmente confondere in un sol tipo.

Il contadino della Moldavia si è talmente abbrutito da qualche anno in quà, che invano si cercherebbe di rintracciare in lui alcune di quelle qualità che gli vengono attribuite da antiche tradizioni. Ozioso e dedito al vino, scaltro e di mala fede, egli si mostra tanto indifferente ai buoni trattamenti che fanno su lui un effetto opposto a quello che se ne potrebbe aspettare. Per indurlo a lavorare, o per sè o per il suo signore, convien ricorrere alla frusta. La frusta solo può trattenerlo dal vendere i bestiami e tutto quanto possiede per avere con che ubbriacarsi: la frusta solo può guarirlo della malattia che egli simula per sottrarsi al lavoro: la frusta in fine è doloroso il dirlo, è indispensabile per trattare con esso.

Questo linguaggio rivolterà certamente, non pochi, ed i filantropi, che giudicano di tutti i popoli, da quello che li circonda, ci accuseranno d'essere barbari indegni del nome di cristiano, ma direm loro: noi pure nascemmo coll'orrore dei mali trattamenti, e Dio sa quanto ha sofferto il nostro cuore alla vista di ciò che colpì i nostri sguardi quando giungemmo nei paesi, sui quali ora scriviamo; ma dopo un soggiorno di qualche tempo, dopo numerosi, ma sempre inutili tentativi per surrogare la pena della frusta con qualche meno crudele punizione, ci avvedemmo con ineffabile rammarico, che astenendoci da castighi corporali avevamo cagionato molto male, ed è doloroso il dirlo, nessun bene.

I governi moldavo e valacco, così sovente accusati, e spesso anco con ragione, diedero prova, riguardo alle punizioni corporali, d'una lodevole volontà: una decisione del principe sopprime nei principati l'uso della frusta senza preventivo giudizio, ma questo decreto cadde in dissuetudine per la forza stessa delle cose. Noi l'abbiam detto; senza la paura dei castighi corporali, il contadino si abbandona alla pigrizia, che pare innata in lui: non più campi coltivati, e quindi nemmanco la raccolta, e quando, ridotto dalla fame, si desta dalla sua apatia, è per darsi al furto, od almeno a qualche delitto che lo trae nelle carceri.

Secondo noi, una delle più grandi piaghe del paese, è la quantità spaventevole di fabbriche d'aquavite fatte costrurre dai boiardi sulle loro terre, onde trarre pronto partito dei loro ricolti, quando non trovano a venderle ad un prezzo conveuevole; le fabbriche d'acquavite assorbono quindi i cereali, e l'alcool che se ne toglie è tosto venduto ad ebrei, che speculano in tutto e su tutto, e che permutano colle derrate, gli abiti, il bestiame dei contadini questo liquore al loro ben essere cotanto fatale.

Per ovviare ad una gran parte del male cagionato dalle fabbriche d'acquavite nelle campagne, il governo tolse agli ebrei la facoltà di tenere le bettole ch' essi conducevano in ogni terra signorile, ove 've n' ha almeno una, ma anco qui la legge fu inefficace, ed illusa da coloro che prestavano i loro nomi in favore dei figli d' Israele, stirpe tenace, che non abbandona di leggieri la preda a cui s'appiglia; e poi, quegli ebrei, cotanto sordidi, non hanno sempre tant'oro quanto basta per chiuder gli occhi degli impiegati che il governo istituisce per reprimere le loro frodi? E questi impiegati chi sono? Bisogna pur dirlo moldo-valacchi.

Qual è la condizione del contadino moldo-valacco che coltiva le terre signorili? Egli nacque generalmente sul suolo stesso, alla cui cultura volge le sue fatiche. Giovane, cioè tosto che la debole sua mano può sopportare il peso d'un pungolo, ei dirige i buoi all'aratura, sta a guardia del bestiame, e presta a' suoi parenti tutti i servigi, cui l'età sua comporta; adulto, ei s'impiega con salario presso il suo proprio signore, e soltanto al tempo del suo matrimonio o verso il suo ventesimo anno conta definitamente fra i contadini del villaggio. Allora esso riceve gratuitamente i materiali, coi quali dee costruire la sua casa, la quantità di terreno che gli fa d'uopo per nutrire la sua famiglia ed il suo bestiame. Se l'annata è sterile, il suo signore debbe fornirgli quanto la terra gli ha rifiutato, ed in iscambio di tanti vantaggi, non dà al suo signore che ventiquattro giorni di lavoro ogni anno.

È vero che il contadino debbe anche pagare la decima di quanto produce il suo pollaio, ma noi lo chiediamo a quanti si occuparono della sorte dei coltivatori, se v' ha paese ove questa classe è libera ed indipendente, in cui essi godano più reali vantaggi ed altrettante probabilità d'una via senza inquietudine come i contadini moldo-valacchi? Per d'savventura il loro primo bisogno è di nulla fare. Invano i boiardi, onde stimolarli al lavoro, lor danno la legna del dissodamento delle lor foreste, invano stabilirono de' salari ragguardevoli per tutti i lavori estranei a quelli che essi debbono prestare la loro cupidigia che sì facilmente accendesi quando trattasi de' profitti illeciti, si estingue al sol pensier di guadagnar colla fatica.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI — 4 *novembre*. — La costituzione è adottata. L' articolo 68 era stato ieri rimandato alla commissione con alcuni ammendamenti, onde coreggere certe disposizioni difettose o colmare certe lacune. Esso prevedeva il caso in cui il presidente della repubblica violasse la costituzione, cercando di sciogliere o prorogare l'assemblea nazionale, ed imponeva ai membri dell' alta corte di giustizia il dovere di procedere d'ufficio contro di lui.

La commissione nella sua nuova redazione, provvedè a tutto ed antivenne ad ogni inconveniente, previde il caso in cui il depositario del potere esecutivo ponesse ostacolo al libero esercizio della missione dell'assemblea, e nello stesso tempo introdusse nell'articolo una clausula la quale stabilisce che in tali circostanze, il potere esecutivo pascerebbe di pien diritto all' assemblea nazionale. Queste modificazioni furono unanimamente accettate.

Un nuovo articolo venne inserito nella costituzione, dietro la proposizione del sig. Saint-Romme, esso affida alla guardia ed al patriottismo dei Francesi il deposito dei diritti consacrati dalla costituzione. Questa condizione non faceva uopo d'inseriverla, esistendo virtualmente in ogni costituzione, ma per ciò solo che fu formulata, non poteva a meno di venir adottata.

Il signor Larab avrebbe voluto che l'elezione del presidente fosse stabilita pel 26 di questo mese, ma i suoi sforzi furono inutili, l'assemblea non avendo creduto opportuno o necessario di modificare il decreto adottato nella scorsa settimana, il quale fissava al 10 dicembre l'elezione del presidente. Esaurita ogni discussione non restava più che a votare sul complesso della costituzione. Esso fu meno avventurato del secondo paragrafo del preambulo. I lettori si ricordano che la repubblica democratica, una ed indivisibile fu proclamata ad unanimità da 777 votanti. Sul voto per l'adozione della costituzione su 769 votanti, si ebbero 30 voti contrari.

Annunciato il risultato della votazione il presidente del parlamento proclamò che l'assemblea nazionale costituente aveva adottata la costituzione del popolo francese. Questa dichiarazione fu salutata dalle concordi e reiterate grida di viva la repubblica!

Il ministro dell'interno attendeva alla ringhiera che fosse ristabilito il silenzio, per apportarvi l'adesione del governo, dichiarando in nome suo che un sì grande atto non si dovea promulgare nelle forme, ma che i depositari del potere aveano in pensiero di farne l'occasione d'una festa nazionale. Egli invitò quindi l'assemblea a tosto ritirarsi negli uffizi per nominarvi una commissione, i cui membri determineranno, d'accordo col governo ed il più presto possibile, le forme di quella solennità.

A cinque ore e mezza, una salva di 101 colpi di cannone, tirati sulla spianata degli invalidi, annunziò al popolo l'adozione della costituzione. Lunedì si discuterà la proposizione di Marchal de la Meurthe che tende a provocare la sospensione dell' assemblea nazionale dal 14 novembre al 14 dicembre. Gli animi sono assai divisi su questa quistione, ma un esame serio ed accurato chiarirà che il parlamento non dee prorogarsi finchè la tranquillità del paese non sia assicurata.

Il *Moniteur* pubblicò un articolo interessante sulla situazione materiale del paese, e sul movimento attuale degli affari. Secondo il giornale ufficiale la confidenza rinasce, il credito si rileva d'ogni parte ed il commercio e l'industria ripresero una straordinaria attività. Queste asserzioni però non paiono gnari in armonia col rendiconto della banca di Francia di cui abbiamo parlato ieri.

La riunione della via di Poitiers tenne stassera una lunga seduta, nella quale s'occupò della questione di sapere se doveva o no proporre un candidato, a nome della riunione, per la presidenza della repubblica.

Dopo una discussione animatissima, la riunione deliberò ad una grande maggioranza di lasciar liberi i suoi membri di votar ciascuno secondo la sua coscienza.

SPAGNA.

La *Gazzetta di Madrid* del 29 ottobre pubblica un dispaccio del capo politico di Saragozza al ministro dell'interno, nel quale si rende noto essersi interamente disfatta la banda repubblicana comanda da Gruz e Reverer. Gli individui che la formavano tornarono tranquillamente alle loro case, e si sottomisero alle autorità della regina ad eccezione dei due capi e di pochi altri che si sono appiattati nei boschi d'olivo che circondano Boria.

Benchè il giornale ufficiale sembri andar poco d'accordo con alcuni altri che esageravano alcuni giorni fa le forze degli insorgenti sino a farle ascendere a 2000 fanti e 600 cavalli: i fogli del 30 e le private corrispondenze confermano che questa banda è affatto scomparsa.

Il processo di M. Angel de la Riva accusato di avere nello scorso anno tirato un colpo di pistola sulla regina, tocca al suo termine. L'accusato nel finale dibattimento di difesa si mostrò grandemente commosso, e protestò sempre d'esser innocente e di ricusare il beneficio dell'amnistia quando fosse applicabile al caso suo.

Il celebre capo Montemolinista noto sotto il nome dell'*Estodente di Villasur* è tornato in campo nella vecchia Castiglia, e nel giorno 27 ottobre cercò di incendiare un telegrafo nei dintorni di Lerma alla testa di un centinaio di fanti e di 40 cavalieri. Essi furono però costretti a ritirarsi tantosto da alcuni distaccamenti di truppe e dalla guardia civica di Briviesca.

Secondo una privata corrispondenza dell'*International* di Bayonne, in data del 31 ottobre, pare certo che Cabrera siasi trasferito nell'alta Aragona. I generali Oribe e Lersundi lo seguono senza posa, e si aspetta da un momento all'altro qualche scontro importante che ne rechi la piena disfatta.

È certo che Cabrera trovasi a cattivo partito. La pacificazione quasi completa del Maestruzzo, la sommissione fatta dal suo cognato Arnau alle autorità della regina, la morte di Furcadell suo primo luogotenente, di cui faceva gran conto, e il poco favore che incontra nelle popolazioni dell'Aragona, debbono aver distrutte le sue speranze tanto da costringerlo un giorno o l'altro a cercare un rifugio in Francia.

Le bande de' faziosi che sotto nomi diversi percorrevano la Catalogna, si vanno sperdendo ad onta delle loro vanterie e dei loro enfatici proclami che non trovano ascolto nelle popolazioni delle campagne. Barcellona è affatto tranquilla, e il giorno 28 fu inaugurata la strada di ferro che da questa città conduce a Matarò. Il capitano generale della provincia, non che il suo stato maggiore presiedevano alla festa, e sedettero nel primo convoglio che percorse la strada.

PORTOGALLO.

LISBONA. — 28 *ottobre*. — Porta Cabral ha lasciato Lisbona nella sera del 24 per recarsi a Madrid per occupare il porto di ministro di Portogallo presso la regina Isabella. I giornali del suo partito lamentano molto la sua partenza, attribuendola alle mene di Saldanha, come accusano il generale Narvaez d'aver posto agli arresti il colonnello Portal emigrato spagnuolo, che essendo malato non poteva lasciare la Spagna nel termine che gli era prefisso.

Lo stato del paese è veramente degno di compassione. Son pochi giorni che venne imposto a tutti i padroni delle botteghe di caffè di non tollerare che i loro avventori si trattengano a parlar di politica, e in senso avverso alla regina, sotto pena della confisca de' beni!! Siffatta misura brutale destò gran malcontento, e affretterà la caduta di un governo debole e miserabile.

Niuno che non sia del paese può figurare qual sia il dissesto delle finanze. L'armata è in credito del soldo di 6 mesi, e la guarnigione di Lisbona che è la meglio e la più puntualmente pagata di tre. Il denaro di giorno in giorno scarseggia sempre più. Le cambiali si scontano al 2 0|0 al mese, che vuol dire il 24 per 0|0 all'anno, ancorchè siano tratte da persone che meritino la più gran fede. I viglietti di banco di 30 franchi continuano a valere in commercio non più di 18 fr. di moneta effettiva.

MONARCHIA AUSTRIACA.

Il nuovo ministero partorito dalla camariglia ad Olmütz si compone come segue:

Wessemberg presidente senza portafoglio; Kraus si mantiene alle finanze, Bach nell' interno; i nuovi eletti sono: principe Felice Schovartzenberg agli esteri; consigliere aulico Schönhammer alla guerra; conte Breda giustizia; Mayer lavori pubblici; Bruck commercio ed Helfert istruzione. Quest'ultimo è un retrogrado di prima specie, e passa per poco amico all'unione germanica. Bruck ha fama d'uomo di merito nella sua facoltà, e tutti gli altri fra i nuovi ministri appartengono qual più qual meno alla camariglia gesuitica.

Non si sa per qual motivo si stiano riattando e fortificando le vecchie mura di Olmütz, che trascurate dal tempo cadevano in rovina.

L'impresa contro Vienna fa gran senso in tutta la Germania, e viene generalmente considerata come un attentato dello slavismo contro il germanismo. Onde dissipare questa prevenzione se è possibile, il barone di Wessemberg ha diramata la seguente circolare a tutti i ministri di Austria presso le corti di Germania:

« Gli ultimi avvenimenti di Vienna, egli dice, hanno in Germania dato luogo a giudizi in parte erronei. Per apprezzarli esattamente gioverà di tener conto dei seguenti fatti:

« Le operazioni militari che accadono al presente sotto le mura di Vienna, hanno il solo scopo di combattere l'anarchia e di ristabilire l'ordine legale; ma non fu mai intenzione nè dell'imperatore nè del suo governo di rivocare le libertà garantite, che effettuare il fantasma che il partito rivoluzionario pone davanti, a guisa di spauracchio, sotto il nome di *reazione* e nemmeno di assicurare ad una fra le nazioni dell'Austria una supremazia sulle altre. Non è una lotta di nazionalità, non una trasformazione della monarchia in Aun'ustria slava, come lo *crede* o lo vuole far credere la stampa tedesca; ma è la lotta dell' ordine contro l' anarchia, del potere legale, senza cui nissun governo è possibile, contro il terrorismo, della conservazione, contro lo sconvolgimento: e confonde le idee e disconosce i fatti cui dà a questa lotta un altro significato.

« La rivoluzione ha presa una forma germanica; i colori germanici diventarono il vessillo del partito sovvertitore. Non si attenta alla libertà, alla grandezza e alla prosperità della Germania, a salvaguardia di cui si crede l'imperatore particolarmente chiamatone, non è questo che si vuole combattere; ma le tendenze del governo e gli sforzi dell'esercito sono diretti unicamente contro il partito che abusa di que' colori e di quelle cose pe' criminosi suoi fini.

« Io v'invito a prestare la vostra attenzione a questo punto di vista e a farlo valere quanto più potete nella vostra sfera di azione.

« L'imperatore e il suo governo sono determinato a sostenere questa lotta con tutti i mezzi che stanno in loro potere. Questi mezzi sono indicati con ampie particolarità nei manifesti imperiali del 16 e 19 di questo mese che vi furono comunicate colla circolare del 21. La parte miltfare di tai manifesti è già stata posta in esecuzione. Un esercito di circa 60|m. uomini comandato dal feld maresciallo principe di Windisch-Gratz, che in questo momento tiene il suo quartier generale ad Hatzendorf, blocca ermeticamente la città, ed ho cagion di sperare che lo scopo di quelle operazioni sarà ben presto raggiunto.

« Inoltre S. M. ha giudicato opportuno di allontanare da Vienna la dieta dell'Austria e di convocarla a Kremsier pel 15 novembre.

« Olmütz il 26 ottobre 1848.

« Il barone di Wessemberg. »

Non si può dissimulare che questa circolare non sia scritta in istile molto equivoco; e se da una parte il ministro si dà grande premura per far credere che l'aggressione contro Vienna non ha nulla di attentatorio allo spirito di unione germanistica, dall' altra si vede che studia molto i termini, per non esprimersi troppo chiaro e non dire più di quello che vuole. Del resto quando le tendenze della Camariglia non fossero abbastanza esplicite, basterebbero a determinarne il senso i proclami di Jellachich agli slavi, il traslocamento della dieta nella villeggiatura dell'arcivescovo di Olmütz, cioè in un paese slavo, e il gran dimenarsi che fanno gli slavi in tutte queste faccende.

ALLEMAGNA.

FRANCOFORTE. — 2 *novembre*. — L'assemblea nazionale rinnovò il personale degli uffici, e vennero rieletti quelli che già prima vi appartenevano. In seguito si riprese la discussione dell' 11° paragrafo della costituzione con cui viene attribuito al potere centrale esclusivamente il diritto di pace e di guerra, che venne adottato all'unanimità.

Nella seduta del giorno 3 M. Venedey presentò il rapporto della commissione a proposito degli avvenimenti dell'Austria. Le proposizioni principali furono le seguenti:

L'assemblea invita i ministri dell' impero germanico a provvedere con tutti i mezzi possibili.

1° Che tutti i commissari dell' impero si sforzino di far riconoscere e rispettare l'autorità e la dignità del potere centrale.

2° Che si studiino di proteggere l' interesse della Germania in Austria.

3° Che adoperino tutta la loro influenza per disporre in modo *non già di sangue* ma *pacifici* il componimento delle differenze austriache.

4° Che qualunque esser possa l'esito di questo componimento cerchino a guarentire da ogni attacco i diritti e le libertà guarentite ai popoli austro-tedeschi nel mese di marzo e di maggio.

Questo rapporto della commissione che venne in seguito adottato è una concessione fatta al sentimento generoso che inspirava parecchi deputati a fare delle proposizioni di un più diretto intervento a pro' di Vienna. La condotta dell' imperatore, di Windischgrätz era da essi considerata non solo contraria ai diritti dell' impero germanico ma dell' umanità: ma questa voce generosa, con cui tentavasi di guarentire colla libertà di Vienna quelli della Germania intera non venne accolta da una maggioranza che da lungo tempo si mostrò avversa ai liberali, e la quale può dirsi rappresenti la forza non già il sentimento del paese.

PRUSSIA.

BERLINO. — 1° *novembre*. — La sommossa di ieri non ebbe seria conseguenza. Il suo scopo era d' influire sul voto dei deputati intorno alla quistione di Vienna. Malgrado questo tentativo d' intimidazione, la proposizione di Waldeck, che tendeva a far porre tosto tutte le forze prussiane a disposizione de' Viennesi, fu respinta ad una grande maggioranza. Fu invece adottato l'ammendamento di Rodbertus, col quale l'assemblea invitò il governo a rivolgersi prontamente al potere centrale di Francoforte, onde esortarlo a proteggere la libertà degli abitanti di Vienna e le deliberazioni della dieta. Si comprende chiaramente che quest'ammendamento, il quale limita la parte della Prussia ad usare della sua influenza presso il potere centrale non impegna direttamente questa potenza verso l'Austria

Ciò spiega il motivo perchè il popolo accolse sfavorevolmente il voto dell'assemblea.

In quanto alla dimostrazione popolare, si potè credere ier sera che fosse per prendere delle proporzioni formidabili. Per avventura, sebbene vi siano state grida sediziose e tentativi deplorabili e siano succedute alcune ferite, la guardia nazionale dissipò gli assembramenti senza gravi collisioni. Oggi la città è tranquilla.

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 31 *ottobre*. — In giornata sono partite due spedizioni soldatesche: una per Aversa, che si voleva disarmare, ma che non si è eseguito, essendosi mostrati *duri* que' bravi cittadini, dichiarando che all'ordine del disarmo risponderebbero con le fucilate: l'altra pel mare e pel Cilento perchè quell'eroica terra dopo di aver fatte due rivoluzioni in un anno, ora fa al governo timore per la terza: tanto in quegli uomini non è venuto meno il generoso ardire!

Domenica 29 quattro soldati svizzeri avendo in compagnia di un poliziotto insultati alcuni giovani popolani alla Marinella, questi nel sentirsi chiamare *vili napolitani* scagliarono pietre e di un colpo uccisero un soldato svizzero, facendogli saltare il cranio, gli altri tre mortalmente ferirono, ed il poliziotto ebbe tronco un dito. Accorsa la polizia fu obbligata a ritirarsi; ora procede per conoscere i colpevoli, ma in mezzo a molta gente e di giorno di festa non si è trovato un delatore. Come si è umanizzato questo popolo!

Son venuti gli oracoli di Metternich, essi significano *resistenza fino ad ultima prova*. Metternich sta quasi solo, vuole compagnia, per sè, ed anche per Luigi Filippo. È vero, questi consigli sanno un pochino di egoismo, ma l'amor dell'amicizia permette queste arti. Ruggiero, l'emissario della giovane Italia, è l'eroe del ministero ed al suo paragone Longobardi è uno scolarello. Bisogna perdonarlo però; egli deve travagliar molto per far dimenticare il suo passato e le parole dette al circolo nazionale. Dippiù Ruggiero deve anche pensare al suo tesoretto, ed in questo è maestro di tutti color che sanno.

Il governo crede che avrà vita fino al 30 novembre, favoleggia di essere ancor potente e perciò vorrebbe impedire che gli egregi Spaventa e Massari sedessero in parlamento, minacciando accuse, perchè sono stati al congresso di Torino, ma il governo non so in che può accusarli. Mi auguro che quest'articolo del *Tempo* non farà paura a Massari e Spaventa, poichè il coraggio civile è la prima virtù dell'uomo politico, il primo dovere di chiunque imprenda a rappresentare la propria nazione. Al *Tempo* poi, mi pare che gli manca il buon senso: può sperare che pel 30 novembre sussista ancora questo ministero!! beatissimi lampioni!!

Qui attendiamo che l'Italia superiore facesse alcuna cosa degna di sè: intanto in un momento in cui l' impero d'Austria si discioglie, gli ungheresi son presi dal sentimento di proprio interesse e di riconoscenza per noi, i Croati sono battuti, si aspetta ancora? Siamo traditi e venduti; È questa vostra Roma che fa? Quell'Antonio Montanari che in marzo gridava per Napoli *guerra guerra*, ora da ministro perchè consiglia pace e confida ancora nel governo di Napoli dopo che ne partì convinto essere inutile ogni speranza in esso? Napoleone diceva che l'*approposito* vince il mondo.

Mentre il generale Enrico Statella corre in Calabria a sostenere la causa del dispotismo e porta il di lui figliuolo Enrico per aiutante di campo, facendogli mutare l'onorata divisa piemontese in quella di gendarme, Vincenzo Statella figliuolo dello stesso generale trionfando di tutte le suggestioni e lusinghe del potere e casalinghe parte per la Venezia a combattere per la santa causa d'Italia. Ha venduto quanto aveva per fare un peculio e partire, e si può dire di Vincenzo Statella che è cittadino vero e virtuoso.

Per mostrare quanto il governo napoletano ha la coscienza della propria impotenza basterà notare che ha fatto battere sotto al martello i fucili presi da' cittadini nel disarmo con obbligo di restituzione. Il governo ha creduto che di questi fucili si potesse il popolo armare, e non curando per la sua istintiva immoralità della promessa restituzione, ha stimato meglio distruggere che conservare. Non fu questa la politica de' maomettani quando conquistarono l'impero di Oriente? Ecco da quali esempi cavano la loro politica i nostri governanti. (*Contemporanea*).

— Dalla provincia di Molise ci viene la notizia che a tutte le autorità di polizia è pervenuta una circolare del ministero dell'interno, colla quale si dichiara proibita l' introduzione di un giornale italiano, come uno di quelli, tra i molti esaltati, che eccitano i popoli vocandoli alla rivolta. La lettera aggiunge:

« Sappia il governo che nelle province non sono i giornali che riscaldano il capo e spargono il malcontento, ma sono i suoi atti, le sue illegalità, le giornaliere violazioni dello statuto giurato, l'ostinazione nel male che fa fremere e piangere; sappia che le provincie deplorano il triste andamento delle pubbliche amministrazioni, alle quali sono preposti o ladri o ignoranti; sappia che il popolo è affezionato oramai alla monarchia costituzionale, di cui ne vede come in prospettiva i grandi benefizi a traverso degl'immensi mali che lo hanno sinora travagliato; sappia che questo popolo delle provincie vuole lealtà e buona fede nel governo, rimuovendosi dal timone della nave dello stato quelli che cercano sommergerla nel fondo degli abissi ».

Troppo amare verità si contengono in queste parole, che noi abbiam riprodotto fedelmente; possa conoscerle il ministero e sentire un tardo, ma sempre lodevole rimordimento dei suoi errori

— Siamo assicurati essere giunte all'ambasciatore di Francia le istruzioni del suo governo riguardanti la quistione siciliana, e sappiamo che conformi istruzioni sono state date dall'Inghilterra al ministro Temple, il quale è aspettato per dimani.

— Mercoledì stesso il nuovo incaricato della Dieta di Francoforte fu a visitare a bordo gli ammiragli inglese e francese, fu salutato dai rispettivi vascelli, ma senza inalberarsi alcuna bandiera, ignorandosi quella che si doveva innalzare; egli stesso interrogato quale fosse la bandiera della dieta parve non esserne informato.

— Se non siamo male informati si procede ad un nuovo genere di leva. Pare che con una circolare, ordini siano stati dati ai capi de' corpi per reclutare volontari dispensandoli dai requisiti di età, di misura, e dalla fede di perquisizione, pagando per premio dell'*arruolamento* volontario ducati otto, e facendo correr la paga dal momento dell'ammessione.

— Martedì l'ammiraglio Baudin partì da questa rada con due fregate; si è diretto a Tunisi, il cui Bey pare che abbia dichiarato non voler riconoscere la repubblica francese, per la gratitudine che lo lega a Luigi Filippo ed alla costui dinastia.

— Si aspetta Lord Temple ministro d'Inghilterra presso questo governo in luogo di Lord Napier che provvisoriamente occupava quella carica.

Si dice sia portatore dell' *Ultimatum* per la vertenza colla Sicilia. (*Libertà*).

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 4 *novembre* — Si crede per positivo che il ministro Rossi sia finalmente nell' intenzione di rinunziare. I voti di tutti i buoni lo accompagneranno in questo lodevole proposito.

È voce, e non a caso sembra proferirsi entro la capitale, che il ministero Rossi abbia dimostrato a sua santità essere poco utile o poco prudente che la grande riunione italiana confederativa e costituirice debba permettersi in Roma. Tenendoci alle informazioni avute, l'animo del sovrano sarebbe stato disposto a consentire a questo voto italiano, ad aprir le porte dell' eterna città ai rappresentanti dell' intiera nazione. (*Speranza*).

TOSCANA.

LUCCA. — 6 *novembre*. — Ci viene riferito un tratto che mostra quanto sia retto il sentire del nostro popolo, del popolo vero industre, laborioso, costumato. Alcuni giovani popolani si erano presi di parole con un individuo, notissimo per partecipazione a tutti i passati disordini.

La disputa si era talmente accesa, che l'individuo in questione si credè ridotto a mal partito, ed invocò il solito ritornello della fratellanza. Al che uno dei giovani gli rispose: — Tu fratello nostro? Noi sudiamo lavorando l'intera giornata per guadagnarci un pane onorato, e tu vivi nell'ozio tutto il giorno, aspettando l' ora di commetter qualche disordine: noi possiamo andare a fronte scoperta, perchè il sudor della fronte, e le tracce del lavoro sulle mani onorano l'operaio, provando che si guadagna la vita, mentre tu vivi di segreti sussidii di denaro sospetto: lavora come noi lavoriamo, suda come sudiamo noi il nostro pane, fa che non dobbiamo vergognarci di te, e allora ti abbracceremo come nostro fratello. (*Riforma*).

REGNO D' ITALIA.

TORINO.

— L'opposizione riguadagnò altri tre forti sostegni. Il cap. Lyons venne eletto a grandissima maggioranza deputato dal collegio di Moncalvo; il cap Longoni da quello di Rapallo; Achille Mauri da quello di Arona.

— Alzammo già tante volte la voce, perchè il governo prendesse un provvedimento intorno a que' giuochi e lotterie immorali, che incontriamo ad ogni passo per le nostre vie, che quasi temiamo attediare i nostri lettori, riparlandone. Ma pure al veder ogni giorno raccolti dintorno a que' truffatori frotte di nostri soldati, i quali dietro una fallace speranza gettano via il loro soldo, ci si stringe l'anima, e sentiamo dovere di ridomandare al governo: quando farete cessare queste immoralità? — E dacchè siamo in sul richiedere qualcosa che risguarda l'amministrazione di pubblica sicurezza, vogliamo pur notare che debb' essere ben grande la sua trascuranza, dappoichè quasi ogni notte ci tocca sentire di qualche furto. Monna Polizia, noi ti credevamo morta nella tua parte cattiva; ma, a quel che pare, tu se' sempre la gran maligna. Per vendetta, perchè t' hanno voluto correggere, tu te ne stai oziosa.

ASTI. — 8 *novembre*. — I soliti ambiziosi si dimenano per le prossime elezioni comunali; ma il nostro popolo ha troppo buon senso per lasciarsi predominare, e spero che questa volta neanco non la vinceranno i codinuti e gli imbroglioni.

Taluno, a cui sta addosso un vergognoso passato, vorrebbe venirci tutelare come delegato di sicurezza pubblica. Mio Dio! se il governo cedendo alle istanze di qualche ex-ministro accondiscendesse alle sue pretese, torniamo ai tempi della nostra famosissima polizia. Il cielo ce ne scampi anche dall'ombra!

Con religioso accoglimento ebbimo a leggere il solenne rendiconto di Buffa. Davanti a quel giudizio così severo, dettato da coscienze tanto pure, che si vorrà fare il ministero, che pretendeva la solita maggiorità della camera?

Da noi qui si freme, pensando come in questi gravi momenti siamo rappresentati. La nostra città, così democratica e in altri tempi priva de' favori governativi, perchè creduta repubblicana, agli occhi di taluni può parer ministeriale, perchè tale si comporta il nostro deputato. Povera patria di Alfieri, rappresentata da un decorato del ministero Pinelli-Merlo-Revel!!

(*Corrispond.*).

MONDOVI'. — 7 *novembre*. — Le superiori autorità amministrative, nella vista forse di agevolare le elezioni, credettero opportuno di prescrivere la pubblicazione in tutti i comuni di liste contenenti i nomi di alcuni individui che quando volgevano altri tempi, e ci reggevano altre leggi potevano forse essere state meglio accette al governo. Il circolo politico della città e provincia di Mondovì, onde rimuovere il pericolo che la pubblicazione di tali liste possa per avventura scemare la libertà del voto negli elettori, sia inducendo taluni nel dubbio che le sole persone ivi inscritte debbano essere elette a consiglieri di provincia e di divisione, sia che quelle sole abbiano e mente e cuore per sentire il principio sacrosanto dell'interesse del popolo, sia per fine influenzando la libertà dell' elezione coll'apparente importanza dei nomi, si rivolge a tutti i comprovinciali, e li invita a considerare che le liste accennate, colle quali si vorrebbe attuare l' elezione, furono compilate dietro il prescritto della legge 31 agosto 1843, la quale oltre all'importanza del censo stabiliva siccome prima condizione per far parte di esse, la distinzione della nascita; li invita pure ad osservare che la maggior parte degli ivi inscritti hanno stanza fuori di questa provincia, e non ne conoscono perciò nè gli interessi, nè le bisogna; oltre a che v' ha chi vi è estraneo per residenza e per censo, e chi è già morto.

GENOVA.— 7 *novembre*. — Abbiamo osservato con piacere che in queste ultime sere andò scemando quell'apparato di forza armata, il quale non che un insulto sembrava una vera disfida gettata alla tranquilla popolazione.

La nostra brava truppa ha bisogno di rimettersi alquanto dai sofferti travagli; e la guardia nazionale ha ben altri doveri a compiere che non di pattugliare inutilmente per le contrade. Quanto alla popolazione non solo siamo certi sia ora aliena dal tumultuare, ma dispostissima a dare addosso a chi volesse trarla nella rete. Insomma diciamolo chiaramente, è impossibile a parer nostro, che nascano altri disordini ove interesse di chi ci governa non sia di suscitarli. (*Diario del Popolo*).

SAVOIA. — Il castello di Divonne nel paese di Gex alloggia già da otto giorni l'arcivescovo di Torino, che fu costretto allontanarsi dal Piemonte, perchè si opponeva all'espulsione de' gesuiti. Il vescovo di Losanna, l'autore dei torbidi di Friburgo M. Marilley che fra breve sarà messo in libertà a condizione di lasciare il territorio svizzero, anche costui arriverà a giorni a Divonne.

L'ozio delle loro signorie reverendissime troverà forse una piacevole distrazione nel corrispondere con quelle persone che vanno spargendo nella Savoia opinioni retrograde, o persuadendo la pace ad ogni costo. Tra gli illustri esuli si può stringere certamente un' alleanza che noi non siamo tanto ingenui da supporre a profitto dei liberali.

— Il rugiadoso giornale d'Annecy, l'*Echo du Mont-Blanc*, con una gherminella che spira tutta ingenuità e candore, come furono e sono sempre usi i figli di Loiola, riproduce il nostro articolo del 10 ottobre sulle *Opinioni in Savoia*. Ma lo fa travisandolo affatto sul punto più importante. Noi segnalavamo le indegne mene del partito pretino-aristocratico contro i deputati liberali di quella provincia, e specialmente contro il rappresentante dell'Alto Fossigni. Il lealissimo *Echo* lo volge tutto contro i liberali e fa come se noi avessimo deplorato per vittima il famoso padre Palluel, sostituendo alla parola *Fossignì* quella d'*Albertville*. Il *Patriote* si contenta di mettere a fronte il nostro testo, da lui letteralmente tradotto a quello così delicatamente raffazzonato dall'indegno suo collega; il brioso *Chat* ne fa un amenissimo *charivari*: per nostro conto crediamo che basti l'avvertire il conscienzioso *Echo* che le nostre colonne non sono nè per lui nè per i suoi patroni; che farsi davanti ad illusi lettori arma delle nostre parole per combattere il principio che con tutte le forze nostre ci facciamo di sostenere, è tale indegnità che per dignità ci vogliamo astenere dal qualificare, che infine la Savoia è paese troppo di buon cuore e di provata assennatezza, per lasciarsi così facilmente accalappiare dalle sue parole.

CIAMBERI'. — 8 *novembre*.— Domandiamo all'autorità amministrativa, perchè ancora non si prende cura dell' applicazione in Savoia della nuova legge sui Comuni. Ecco ormai circa un mese che essa è promulgata, senza che ancora s'abbia pensato presso di noi a pubblicarla in francese, ed a prendere le disposizioni necessarie per le elezioni comunali. E il nostro paese tanto e forse più che il Piemonte, abbisogna di vedere una volta l'ordine e l'attività succedere al disordine ed al rilassamento, in che trovansi per la maggior parte i Comuni. Gli era molto meglio, a nostro avviso, attendere la convocazione delle camere e la discussione, anzichè invocare le leggi straordinarie del 2 agosto per promulgarla, se il ministero non intendeva di pubblicarla tosto tosto in tutti gli Stati. Noi non l' abbiamo sostenuta che coll' intento che fosse messa in vigore indilatamente e perchè l'urgenza d'un riordinamento immediato ci sembrava evidente. (*Savoye*).

MODENA. — Il *Messaggiere*, organo ufficiale, attacca briga colla *Gazzetta di Parma* per certe pretensioni che questa manifestava qualche tempo fa pel ducato di Guastalla e pei comuni di Poviglio e Gattatico pel suo duchino. Il giornale modenese mette avanti tutte le batterie dei trattati e della storia. Davvero che è uno spettacolo amenissimo veder le creature de' due famosi principi far guerra a tratti di penna per un territorio che non è nè può essere mai più loro.

VENEZIA- — 31 *ottobre*. — Il marchese Domenico Serra di Genova fece pervenire al governo provvisorio di Venezia lire 400 per mezzo del signor Leone Serena. Anche a Ferrara il circolo nazionale e il municipio fanno collette, e fu data anche una accademia a profitto della santa causa. Si aspetta inoltre il milione promesso dai Genovesi ed autorizzato dal governo sardo.

(*Gazz. di Venezia.*)

— Nella gloriosa giornata di ieri a Mestre venne fermata la valigia di Vienna. In essa si rinvenne una risposta ad una domanda di Radetzky per soccorso di truppa, la quale gl'incumbeva d'ingegnarsi alla meglio, non potendo non solamente spedirne in Italia ma averne assai d'uopo colà.

— La flotta austriaca si sa essersi rifugiata a Poia, e regnarvi il malcontento fra gli equipaggi per esser loro stato trattenuto una parte della panatica. (*Lega Italiana.*)

— 1 *novembre*. — Il giorno 30 ottobre p. p. eravi dell' agitazione a Trieste per mancanza del corriere di Vienna.

Conseguentemente alla presenza della flotta sarda affluiscono nei nostri porti gli arrivi di bastimenti e barche cariche con ogni sorta di approvigionamenti. In questi ultimi giorni giunsero circa 200 legni.

In onta ad un orribile fortunale del giorno 30 ottobre il povero padron Antonio Vianello del Pielego Veneto Madonna delle Grazie fu fatto partire forzatamente dagli Austriaci da Umago, con rischio di perdersi, adducendo che non potevano esser ricevute le barche con bandiera veneta. Egli si trovava colà da circa sei giorni. Queste sono le prove dell' umanità di quel governo dispotico.

Il porto di Caorle è ben armato e presidiato dai tedeschi. Vi si trovano pure dei Trabaculi armati da guerra.

Abbiamo da Mestre che gli Austriaci quando la rioccuparono dopo la nostra gloriosa sortita, fecero indagini scrupolose sul contegno tenuto in quell' occasione dagli abitanti per prenderne sonora vendetta. Furono esaminati i cadaveri ed esplorate le loro ferite per riconoscere se fossero stati colpiti da palle, da baionette o da atrezzi rurali. Si ricorse alle spie che pur troppo abbondano sempre nella nostra terra infelice, e si potè raccogliere che il farmacista Reali, al ponte della Campana, era stato tra i primi a salire la torre e a battere a stormo. Il Reali avea già provveduto a' suoi giorni, riparando fra noi. Ma rimanevano la di lui moglie e figli contro cui non potea aspettarsi che il nemico volesse inveire. Il fatto però mostrava che la rabbia tedesca vuol punire nelle famiglid le pretese colpe dei padri. I Croati entrarono nella di lui abitazione, ne gettarono le mobiglia dalle finestre nella pubblica via e vi diedero fuoco; penetrarono nella farmacia, infransero tutti i vasi e sulle pareti medesime sfogarono il loro furore. E fu per un punto che i figli e la moglie di quel vero italiano non venissero passati per le armi. (*L'imparziale.*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

CIAMBERI. — 9 *novembre*. — Alcuni distaccamenti di Polonesi, vegnenti di Francia ed avviati per Italia, trapassarono in questi ultimi giorni per Ciamberì. Essi erano composti di otto o dieci vecchi militari senza assisa e senz'armi. Gli altri Polonesi che debbono prendere lo stesso cammino, trovansi su diversi punti della Francia e raggiungeranno a poco a poco i loro camerati. Il generale, incaricato del comando di questi militi, polonese pur esso, è uomo di 45 anni. Passò per Ciamberì, alcuni giorni sono. *Non è il governo sardo, ma sibbene il toscano che prende in servizio questi esuli della povera Polonia*

(*Savoye*).

FRANCIA.

PARIGI. — 5 *novembre*. — La riunione dell'instituto, a cui appartengono i membri dell'antica commissione esecutiva, non potè mettersi d'accordo sulla scelta del suo candidato per la presidenza. Alcune voci poco appoggiate proposero Lamartine. Il generale Cavaignac fu vivamente attaccato e vivamente difeso; di Luigi Bonaparte non fu parola.

Nella riunione *de la rue de Poitiers* s'attende, dicesi, una delle più tempestose discussioni. Il signor Thiers debb'essere interpellato sulle parole *capo del partito moderato*, che eccitarono la suscettività di alcuni suoi colleghi alla lettura dell'ultimo articolo del *Constitutionnel*.

Si assicura che i rappresentanti, i quali avevano messa avanti la candidatura del generale Changarnier, vi abbiano rinunziato.

— La commissione eletta per istabilire il cerimoniale della pubblicazione della costituzione deliberò che abbia ad aver luogo una gran festa all'atto della promulgazione e che frattanto si annunciasse il voto definitivo della Camera con 101 colpi di cannone. Quest'ultima disposizione è stata un po' mal ispirata. Dacchè l' effetto che produssero specialmente negli estremi quartieri i primi spari fu tristissimo. Niuno pensava alla costituzione, e per un momento si temè che fossero insorti nuovi tumulti. — La gran festa poi si crede che non debba aver luogo prima del 16 di questo mese. Sarebbe questione di invitare a prendervi parte una deputazione di tutte le guardie nazionali di Francia.

— La costituzione non fu accettata da tutti i rappresentanti: trenta votarono contro, ed alcuni si astennero dal votare. Essi hanno le loro ragioni che non trascurarono di pubblicare, onde non si creda che abbiano votato contro per ispirito di opposizione o d'agitazione rivoluzionaria. Vittorio Hugo ed il Montalembert si dichiararono contrari alla costituzione, perchè l'istituzione d'una assemblea unica è a parer loro pericolosa alla tranquillità e la prosperità dello Stato.

Il Montalembert è pur contrario alla votazione nel capo luogo del cantone, perchè così si accorda una preponderanza iniqua e pericolosa alle popolazioni della città sugli abitanti delle campagne.

Quei che si astennero dal votare addussero per ragione che se avessero votato contro il progetto, altri avrebbero potuto credere che ripudiassero certi principii essenzialmente democratici che vi sono consacrati, e se avessero votato in favor suo, avrebbero data una tacita adesione a certe istituzioni da loro reputate antipatiche allo sviluppo della democrazia, e contro cui protestarono coi loro voti nella discussione parziale.

NORIMBERGA. — 1° *novembre*. — L' estrazione della lotteria ha dato occasione ad un grave tumulto, poichè essendo sortito due volte il numero 17 il popolo sospettò che ciò si fosse fatto con qualche frode. Però molte persone si fermarono nella sera davanti al palazzo di città, che ebbe rotto i vetri, e si udirono molte voci gridare: *Viva la lotteria*, *viva la repubblica*, *viva Hecker*. Questa dimostrazione continuò per alcune ore, senza però essere cagione di grave inquietudine.

Numerose pattuglie militari fecero sgomberare ben tosto gli sbocchi delle contrade che conducevano al palazzo di città: ma la folla si recò allora sovra un altro punto nel quale tentò di erigere delle barricate che le truppe non lasciarono finire. Si fecero molti arresti e verso le 11 di sera la tranquillità era compiutamente ristabilita.

NOTIZIE DI VIENNA.

Non si hanno particolari sulla condizione di Vienna, e solo si sa, che il giorno 3 la città era come separata dai sobborghi, e quei di dentro ignoravano ciò che succedeva al di fuori.

A Gratz nella Stiria il tenente maresciallo Dahlen ha raccolto circa 16ɪm. Croati confinari, che uniti ad un corpo di circa 8,000 uomini del generale di artiglieria Nugent, devono operare contro Pesth.

Un corriere passato in Bolzano la mattina del 2 corrente e proveniente da Olmütz, si diceva avviato a Milano per portare a Radetzky l'approvazione imperiale dell' armistizio prolungato per altri tre mesi.

Sarebbe questa l'*opportnnità* di cui parla il nostro ministero?

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

12

INSERZIONI A PAGAMENTO

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE

(TRADUCTION EN FRANÇAIS)

NOUVELLE (33e) ÉDITION

AVEC 40 GRAVURES COLORIÉES

PRIX : 5 Fr. sous enveloppe.

Traité médical sur le mariage et ses secrets désordres, sur les infirmités de la jeunesse et de l'âge mûr, résultats ordinaires des premières années de la vie qui tendent à détruire toute l'énergie physique et mentale, toute passion, enfin tous les attributs de la virilité, illustré de 40 figures coloriées, sur l'anatomie, la physiologie et les maladies des organes de la génération, expliquant clairement leurs structures, usages et fonctions, et les déplorables effets produits sur eux par l'onanisme, les excès, etc., avec les observations pratiques sur les habitudes secrètes des collèges, la faiblesse nerveuse, la syphilis, le rétrécissement de l'urètre, les indigestions, l'hypocondrie, la folie, les éruptions, les rhumatismes, la phthisie, etc., par le docteur Samuel La'mert, médecin consultant, 37, Bedford-Square, à Londres, membre de l'université d'Edimbourg, membre honoraire de la Société Médicale de Londres licencié au collége des pharmaciens de la même ville, etc., etc.

Il serait à souhaiter que les parents et chefs de famille, les surveillants et directeurs d'institutions publiques et les ministres de la religion surtout se procurassent cet excellent livre; ils empêcheraient par de sages avertissements donnés à temps, le progrès d'une triste habitude chez des jeunes gens qui, une fois abandonnés à sa fatale influence, perdent la conscience du danger et marchent à la mort à pas de géant.

En vente à Turin chez MM. Gianini et Fiore.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa